

LA LOTTA

il testo della "tavola rotonda", sui problemi delle cooperazione ed alla quale hanno partecipato: on. Martoni, Enzo Bentini, Franco Fornasari, Mentore Luccarini, Cinzio Canè e Adamo Vecchi.

Verso Napoli

di a. j.

I Congressi provinciali della d.c. si vanno svolgendo in vista del nazionale di Napoli del 27 gennaio. Non abbiamo mai avuto nessuna intenzione né vocazione profetica e ci asteniamo perciò, doverosamente, di anticipare risultati che sfuggono alle nostre conoscenze; faremo, se ci è permesso, qualche osservazione della competenza dell'uomo della strada. E la prima è questa: per la prima volta la d.c. è posta di fronte a una scelta indeclinabile (o per la seconda, se si vuol risalire al Congresso di Napoli del 1946 dove si fronteggiarono monarchia e repubblica), vogliamo dire a una scelta precisa declinata a rifiutare a Venezia, a Trento, a Napoli (1954), a Firenze: l'incontro con il P.S.I. Si potrà dire sì o no, ma si dovrà dire sì o no, con la precisazione che chi dirà sì, ma... avrà detto no fingendosi di dire sì. E chi non si dichiara oggi per il centro-sinistra? Anche Scelba.

punti e delle precise scadenze. Il Congresso della D.C. non potrà protestare di non esserne stato informato a tempo. Fanfani, animalato, ha voluto essere presente ai Congressi di Grosseto e di Arezzo (la sua Federazione) con alcune idee e ha scritto, all'uno e all'altro, una lettera. Fa male chi le dislegna e alza le spalle. C'è, nell'una e nell'altra, soprattutto in quella di Arezzo, un primo abbozzo di un programma di governo che potrebbe essere una cosa seria; ma è un abbozzo. Fanfani cioè è nelle condizioni di quello scultore che preso un blocco di marmo vi ha inciso alcuni contorni; e poi? La statua non è il contorno, è molto, infinitamente di più; il volume, il movimento, la figura e via dicendo. Può darsi che Fanfani intenda presentare la sua statua a Napoli; ciò che noi

domandiamo a Fanfani è di presentare la statua, bella o brutta che sia, e su di quella statua fare esprimere il Congresso; lo domandiamo in nome della chiarezza e della serietà. Lo si sentiva venire da parecchio, forse fin da prima del XXII Congresso, certamente dal XXIII Congresso e in modo più chiaro dall'ultimo Comitato Centrale del P.C.I. Recentemente, Amendola è arrivato in modo chiarissimo. A che cosa? A rivedere tutta la politica comunista di questi ultimi mesi, anzi di questi ultimi anni, nei confronti delle prese di posizione del P.S.I. Come ci avevano bistrattati? e che cosa non s'erano scritte su di noi? Non importa, non abbiamo nessuna volontà di rivincita e nessuna intenzione di gettare delle grida di vittoria, e di trionfo. Prendiamo tutto con soddisfazione: « Costoro oggi sono distur-

bati dal fatto che le dichiarazioni di Lombardi pongono la questione della formazione di una nuova maggioranza non più nei consueti termini di formule astratte, ma in quelli assai concreti di problemi da affrontare e di soluzioni da ricercare. Questa piattaforma, per la sua organicità e per il suo contenuto, si pone obiettivamente al di là di ogni intenzione tattica, oltre i limiti che distinguono una operazione di centro sinistra, come base invece di una reale svolta a sinistra. Una politica nuova che voglia rappresentare una alternativa alla linea di espansione monopolistica, non può essere che politica di sviluppo economico democratico, che sappia affrontare e risolvere i problemi del rinnovamento strutturale del paese, avviare una riforma agraria, iniziare la realizzazione, promuovere una riforma tributaria, attuare le Ragnoni, realizzare cioè le misure sommarariamente indicate nelle dichiarazioni fatte da Lombardi ».

C'è chi parla di salto della quaglia e si preoccupa di non essere in grado di seguirlo d'accordo; il nostro programma e il nostro lavoro di questi anni erano in funzione non di una affermazione di Partito, ma di un salto in avanti della classe operaia italiana; il consenso che ci viene da Amendola è un riconoscimento della giustezza di una tesi e non possiamo che rallegrarcene.

Premiati gli "ASSI" della Campagna Avanti!

Sabato scorso presso la Federazione bolognese del P.S.I. si è svolto l'ormai tradizionale incontro di fine d'anno.

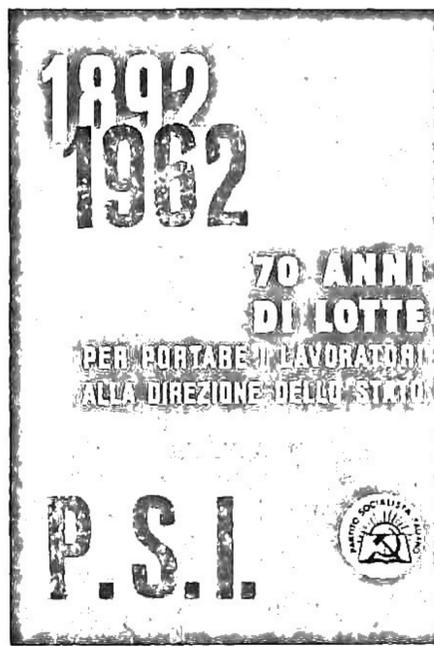
Dopo un breve Indirizzo augurale — nel corso del quale l'on. Armaroli ha ricordato che il P.S.I. è un partito vecchio ed al tempo stesso giovane poiché il socialismo si rinnova nelle lotte quotidiane della classe lavoratrice — sono state premiate le sezioni che più si sono distinte nella recente Campagna Avanti!.

I premi, consistenti in attrezzature per sezioni, sono stati assegnati come segue: Bologna: I « Ramazzotti », II « Bassi », III ex-aequo « Cesari », « Turati » e « Bentini »; pianura: I S. Lazzaro e II Quarto Inferiore; montagna: I Montevoglio e II Riola Vergato.

La Campagna di Tesseramento e di Reclutamento 1962 è iniziata in tutta la provincia e già possiamo registrare il serio impegno organizzativo delle Sezioni.

Mobilitando il Partito attorno ai grandi obiettivi di lotta per una sostanziale svolta della vita politica italiana, impegnando le nostre migliori energie per la soluzione dei problemi sociali ed economici della nostra provincia è possibile conquistare agli ideali del Socialismo altri uomini, altre donne e soprattutto nuovi giovani.

Al segretario di Sezione e agli attivisti l'invito a prodigarsi, con rinnovato vigore, nell'attività di tesseramento per rendere più forte il nostro Partito nel '62 della sua fondazione.



È rinata la Federazione Giovanile Socialista

di A. C.

La Federazione Giovanile Socialista è rinata giovedì 21 dicembre 1961. È nata (per ragioni logistiche) fuori dalla sede naturale del Teatro Ariosto che aveva riecheggiato per tre giorni gli interventi, spesso aspri, dei vari delegati; ed è nata... in anticipo, sia pure di qualche ora. Con una improvvisa decisione unanime dei convegnisti si è troncata ogni discussione, si è evitata la presentazione di due mozioni conclusive ed un concordato o.d.g. ha avuto l'applauso di tutti. « Finale » tipicamente, propriamente giovanile questo; dopo che per tre giorni i termini del dissenso tra le due mozioni presenti al Congresso, erano stati portati sino alla esasperazione.

È un dato del giovane quello di essere accaniti sostenitori delle proprie tesi ma al tempo stesso di essere realisti al punto da comprendere che il dibattito sulle opposte ideologie avrebbe portato sempre più lontano da un discorso comune.

Ed un discorso comune è stato fatto sulla:

1) volontà di costituire la Federazione Giovanile autonoma;

2) sull'impegno di convocare al più presto il 1° Congresso della F.G.S.

Questi due punti dimostrano la volontà di uno sforzo per fare delle nuove generazioni le generazioni che sapranno percorrere fino in fondo la strada che conduca ad una società socialista nel nostro Paese. Il dibattito è stato ampio, vivace, spesso polemico; e ciò perché i giovani socialisti sono coscienti di essere partecipi della costruzione di uno stato democratico e socialista nel nostro Paese.

Il convegno di Reggio aveva un obiettivo politico nella necessità di rendere più vivo e fattivo il contributo del giovane all'azione del Partito in direzione della conquista della pace nel mondo e nelle condizioni della lotta contro le strutture capitalistiche della società borghese.

La tattica indicata dal Partito per il raggiungimento di questi scopi ha costituito il terreno della divergenza e della disputa; ma al di sopra della polemica era da ricercare ed è stato ricercato il modo di trovare per il socialismo una via consona alla tradizione, alla esigenza storica e sociale del movimento operaio italiano.

E i giovani non si sono lasciati sfuggire il giusto vanto di operare perché il mondo cominci con loro.

Ogni ideologia comporta le necessità di una analisi, di una rielaborazione e se necessario di un adeguamento, e questi sono i compiti dei giovani.

I giovani hanno alle proprie spalle un Partito fermamente avviato sulla strada della conquista di uno stato democratico; è una solida base che costituisce l'ideale trampolino di lancio per una Federazione Giovanile Autonoma che ha l'altissimo compito di chiamare i giovani alla lotta per il socialismo.

I compagni Franco Neppi e Paolo Babbini, membri del Comitato Direttivo della nostra Federazione, nel corso del Convegno giovanile tenutosi a Reggio sono stati eletti membri del Comitato Centrale della Federazione Giovanile Socialista.

A proposito di nuove maggioranze

Una dichiarazione dell'on. Armaroli

Il compagno On. Silvano Armaroli, Segretario della Federazione Bolognese del P.S.I., ha merito alle polemiche sorte intorno all'allargamento della maggioranza che amministra la nostra città, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La discussione in atto a Bologna sui problemi dello sviluppo democratico della città, nasce da uno sviluppo generale della situazione italiana che in particolare coltiva gli Enti Locali in condizioni di maggiore sensibilità verso nuovi problemi e nuove strutture. Il recente Congresso Nazionale dell'ANCI, con le sue significative rivendicazioni, ne è una dimostrazione esigendo per gli Enti Locali una funzione fondamentale nella azione per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Nel socialismo siamo nell'età di discussione in atto in quanto riteniamo che contribuisca a far maturare nella coscienza dei democratici la necessità di realizzare nuovi rapporti politici. Il programma della Giunta Comunale di Bologna, oggi più che mai, rispetta le giuste esigenze della città. Gli amministratori socialisti di queste esistenze si sono resi consapevoli in-

La conferenza di fine d'anno della C.C.d.L. di Bologna

L'anno nuovo si apre all'insegna di una evidente ripresa sindacale

Nel 1961 i lavoratori hanno conquistato miglioramenti per quasi otto miliardi

Il giudizio che esprimiamo a proposito dei risultati raggiunti (perché anche l'attività sindacale va valutata sulla base dei risultati conseguiti, ovvero dei miglioramenti economici e normativi raggiunti) è decisamente positivo. Nel 1961 i miglioramenti salariali conseguiti da circa 240 mila lavoratori bolognesi, con l'ausilio determinante del sindacato, assommano complessivamente ad un valore annuo pari a 7.465 milioni.

Parte di questi aumenti deriva dal rinnovo di contratti nazionali di lavoro; una parte dal nuovo assetto zonale delle retribuzioni nell'industria, ma la parte prevalente rappresenta il risultato di una lotta sindacale articolata per un salario integrativo più con-

sono alle possibilità delle singole aziende, della quale hanno beneficiato esclusivamente i lavoratori bolognesi.

Sono da aggiungere ai 7.465 milioni ricordati, altri 269 milioni di lire conseguenti dalla perequazione degli assegni familiari per i braccianti agricoli ed i dipendenti dalle aziende artigiane.

Naturalmente da queste cifre (assai notevoli, se poste in relazione alla resistenza padronale e anche al fatto che i sindacati non sono ancora riusciti a scuotere da una detentore opatia e rassegnazione interi settori di lavoratori, che con l'azione sindacale potrebbero ben diversamente regolare il loro rapporto di lavoro e la loro retribuzione) va detratta la parte di salario perduta con l'azione sindacale. Infatti, per piegarci l'intransigenza padronale, sono

state effettuate 12.083.997 ore di sciopero con una perdita di circa 1.416 milioni di lire di salario.

A dimostrazione di quanto sia stata aspra la contesa fra lavoratori e padroni nel 1961, basterà ricordare che le ore di sciopero effettuate hanno superato di 8.921.000 quelle del 1960, che, a loro volta, furono il doppio di quelle del 1959, l'anno nel quale la riscossa sindacale ha incominciato ad assumere una fisionomia più unitaria, continua ed aggressiva.

Minor, per quanto assai importanti, i miglioramenti conseguiti sul piano normativo, per quanto concerne, ad esempio, la riduzione dell'orario di lavoro con salario inalterato, il riconoscimento della giusta qualifica in rapporto alla effettiva prestazione svolta dal lavoratore, la regolamentazione e la istituzione ex novo di premi di produzione collegati al rendimento del lavoro, per non parlare degli importanti passi in avanti compiuti sul problema della parità fra salario maschile e femminile, per uguali prestazioni.

Non tutti i lavoratori naturalmente hanno beneficiato in eguale misura di questi risultati, in relazione alle diverse condizioni contrattuali esistenti fra categoria e categoria. Sta di fatto, però, che per tutti i lavoratori che hanno realizzato conquiste salariali (operai o impiegati, contadini o braccianti, addetti al commercio o dipendenti da enti locali, parastatali o statali) si deve constatare che i loro successi sono collegati strettamente all'ampiezza ed alla intensità della lotta condotta, allo stesso modo in cui le esclusioni sono discese dalla mancanza di iniziativa e di lotta.

Senza voler fare della polemica, ci sembra tuttavia di poter affermare che se tutti i sindacati e quindi anche la CISL e la UIL, fossero stati più decisi e più uniti nel preparare e nel condurre l'iniziativa sindacale in ogni circostanza, i risultati sarebbero stati ancora più apprezzabili. La nostra iniziativa non

si è espressa soltanto con l'azione collettiva aziendale, settoriale o di categoria, ma anche a favore di singoli lavoratori bisognosi di una sollecita difesa sindacale, contro padroni privi di scrupoli e contro un'organizzazione sociale e una legislazione sfavorevoli.

Infatti, attraverso i ricorsi amministrativi e l'azione giudiziaria, condotti dal patronato INCA-CGIL, sono state recuperate:

— L. 1.344.120.000 per prestazioni previdenziali negate o contestate dai vari Istituti (INPS, INAM, INAIL ecc.).

Della cifra ricordata: — L. 1.059.240.000 riguardano pensioni di invalidità;

— L. 14.850.000 si riferiscono ad indennità di disoccupazione;

— L. 13.800.000 concernono assegni familiari;

— L. 18.030.000 riguardano indennità di malattia e maternità;

— L. 194.700.000 concernono pensioni di vecchiaia e superstiti;

— L. 23.500.000 si riferiscono ad indennità per infortuni e malattie professionali;

— L. 20.000.000 riguardano infortuni stradali.

Un altro importante contributo a favore dei lavoratori è stato fornito dalla nostra Camera del Lavoro nel campo delle attività per l'istruzione professionale, appoggiando ogni iniziativa in merito, da chiunque presa, e, più specificamente, migliorando l'attività del centro E.C.A.P., che nell'anno scolastico 1960-61 ha qualificato 800 allievi, mentre per l'anno scolastico in corso, organizza n. 32 corsi di qualificazione professionale con 765 allievi.

Ma l'importanza di quanto è stato fatto nel corso di quest'anno non si misura solo con queste cifre.

Occorre valutare anche la situazione nel suo complesso e tenere presente che nel 1961 ci sono state grandi lotte politiche e democratiche alle quali i lavoratori bolognesi hanno intenzionalmente partecipato, scendendo anche in sciopero, operando in questo modo una saldatura fra lotte rivendicative economiche e lotte politiche, come la difesa della libertà di organizzazione e di pensiero e quella della pace.

Questo carattere hanno avuto i grandi scioperi della Puncaldi, della Ducati, della Daidi e Matteucci della Morini, della ICO, dove insieme alle rivendicazioni per miglioramenti salariali si è affermato il diritto dei lavoratori di eleggere la loro Commissione Interna e di contrattare ogni aspetto del rapporto di lavoro: la lunga lotta dei lavoratori degli appalti elettrici e telefonici per la applicazione della legge 1361 che riconosce loro la equiparazione a tutti gli effetti col dipendenti delle aziende appaltatrici: S.B.E., T.I.M.O., Ferrovie dello Stato, ecc.

Altrettanto può dirsi per i ferrovieri e per i dipendenti della Manifattura Tabacchi, meritevoli della più alta considerazione per essersi battuti per salvaguardare il loro diritto di sciopero anche in solidarietà con altre categorie o per la salvaguardia delle istituzioni democratiche minacciate da pericolosi e gravissimi tentativi di netta ispirazione reazionaria.

IRRIGAZIONE CENTRISTA



I cento rivoli di Fiumicino

Vecchia Europa a passeggio



Alla ricerca di 'una nuova dimensione'

BENTINI:

Operare nella coesistenza

Nei giorni scorsi presso la Federcoop bolognese si è tenuta una "Tavola rotonda" con la partecipazione dell'on. Anselmo Martoni. Per la Federcoop erano presenti Franco Fornasari, Enzo Bontini e Mentore Lucchini; hanno presenziato e partecipato alla discussione pure redattori di vari settimanali politici della nostra città. Della interessantissima discussione pubblichiamo ampi stralci.

1 BENTINI - Nelle nostre precedenti tavole rotonde pubblicate dai periodici provinciali «La Squilla» e «La Lotta» e dal giornale nazionale della Lega, abbiamo discusso i limiti relativi allo sviluppo del movimento cooperativo. Una discussione del genere, se si svolge nell'ambito di una sola organizzazione può avere senso. Il nostro limite. Parlando dello sviluppo della Cooperazione comporta anche l'esistenza di un movimento di tutti coloro che si interessano del movimento cooperativo. Si tratta di una ricerca che noi stiamo conducendo mediante una appassionata discussione nel Congresso che più sono stati tenuti e che culminerà nel Congresso della Federcoop.

Noi parliamo oggi di «Nuova dimensione» della Cooperazione. Ci troviamo infatti di fronte ad un'espansione economica monopolistica che ha avuto riflessi di carattere ideale, politico e naturalmente economico. Dalla analisi che noi facciamo dell'attuale situazione economica derivano anche le ragioni per cui pensiamo che il ruolo della cooperazione oggi è quello di combattere questo tipo di sviluppo monopolistico nella forma in cui si esprime ponendo la cooperazione come componente essenziale che in Italia raggruppa diverse forze e si presenta come alternativa al dominio monopolistico. Aggiungiamo anche che la cooperazione deve eliminare ogni orientamento di tipo strumentale, comunque si voglia intendere questo termine, acquisendo invece il carattere di struttura che tenda a soddisfare sempre più le necessità presenti e future degli operai contadini e dei ceti intermedi della città e della campagna. Noi parliamo di una vera modificazione della linea del movimento cooperativo, eliminando i settorialismi e ogni altro limite. Per questo noi diamo molta importanza ad una nostra analisi della situazione economica e sociale della quale fare derivare la nostra azione autonoma, il tipo di scelte politiche e di politica economica. E una prima scelta che noi ci siamo già posti è quella di operare con un minimo rapporto con le altre forze cooperative esistenti e in un modo che non determini lo sviluppo in forme nuove del movimento cooperativo.

QUANDO VOLANO LE CIGOGNE

Nei giorni scorsi la famiglia del compagno Beppe Malossi - impaginato del nostro settimanale - è stata allietata dalla nascita del primogenito Piero. Alla famiglia Malossi i redattori ed i migliori ausari della nostra Redazione.



VECCHI:

On. Martoni, è possibile una certa collaborazione?

2 VECCHI - Noi abbiamo già partecipato ad altre «Tavole rotonde» della Federcoop ed abbiamo assistito ad una discussione molto interessante. Quello che soprattutto si è potuto ricavare da questi dibattiti, è la consapevolezza in tutti i cooperatori della «nuova dimensione» in cui la cooperazione si trovava ad operare per le modificazioni economiche e sociali che si sono avute. L'On. Martoni rappresenta una realtà cooperativa diversa da quella che noi abbiamo discusso in precedenza. Io vorrei chiedere se ritiene che sia possibile una certa collaborazione, a fasi diverse, su piani diversi, in alcuni momenti, fra le centrali cooperative esistenti ad esempio anche a livello comunale. A Molinella la cooperativa agricola «Massarenti» risente indubbiamente della situazione attuale in agricoltura. Pensa l'on. Martoni che un discorso di programmazione, pur esistendo diverse centrali cooperative, possa avere un momento, un impegno unitario?



Canè:

Non dobbiamo avere falsi pudori

5 CANÈ - L'on. Martoni è partito da un esame del passato e degli errori compiuti. Questo è senz'altro giusto da un punto di vista metodologico. Egli ha indicato nella politica condotta dal Partito Comunista subito dopo la Liberazione la causa principale della scissione del movimento operaio. Io penso che se vogliamo che la discussione proceda in modo positivo non possiamo farci ostacolo da falsi pudori, ma dobbiamo invece investire un discorso anche sui partiti.

Credo pure, e qui parlo come comunista e giornalista della «Lotta», che avremmo del passato una visione unilaterale e schematica, in un momento in cui noi comunisti siamo così fortemente impegnati a fare giustizia di certe visioni se noi vedessimo solo gli errori compiuti dal nostro Partito e se imputassimo ad essi la responsabilità delle rotture avvenute, noi dovremmo invece tenere conto di quella che era allora la reale situazione e di come sono andate veramente le cose. Innanzi tutto la rottura del movimento operaio non risale ad un atteggiamento del Partito Comunista, ma è da imputarsi alla rottura delle unità antifasciste uscite dalla Resistenza e compiuta con l'estromissione dei partiti operai dal governo. E' seguita poi l'offensiva scioviniana che ha preso di mira in particolare proprio la cooperazione. Vi sono state cioè responsabilità veramente decisive che non possono essere fatte risalire alla politica del Partito comunista. Se non tenessimo conto di questo ricadremmo, per altro verso, in una concezione che, ripeto, noi oggi criticiamo in modo assai profondo, di consegnare tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra. Questo, comunque, non toglie per niente valore al fatto che vi siano motivi seri e profondi e la necessità di un ripensamento critico all'azione passata anche del nostro partito. Del resto le «Tavole rotonde» precedenti questo aspetto lo hanno ampiamente trattato. E' partita dall'interno stesso della cooperazione una critica di fondo a come si era intesa per il passato la linea e l'azione delle cooperative. E' stato denunciato un certo strumentalismo che per il passato ha gravato sullo sviluppo della cooperazione. Si è ricordata l'altra la famosa definizione della cooperazione come «croce rossa del movimento operaio». Senza altro è un esame che andrà approfondito, però, è certo,

che già su questo terreno ci si è posti. Ritornando a quello che è la linea del Partito comunista io credo che si conti forse senza volerlo a sottovalutare molto ciò che ha rappresentato per il PCI la svolta dell'VIII e IX Congresso che trova oggi, in un momento di amplissima discussione, uno stimolo e un approfondimento. Per il passato (l'abbiamo denunciato già all'VIII Congresso e lo ripetiamo oggi) vi fu una contraddizione che pesò negativamente sui comunisti: mentre il partito aveva elaborato e continuava ad elaborare una via nazionale e democratica al socialismo conducendo decisive battaglie in difesa della libertà e della democrazia, nella pratica si veniva a mantenere come prospettiva dell'avvento al potere la famosa «Ora X». Ebbene tutto questo noi l'abbiamo superato e l'VIII e IX Congresso hanno rappresentato un momento importantissimo di definizione ideale e politica della strategia di accesso al potere e di costruzione del socialismo che nel riassumiamo nei termini di «Via italiana al socialismo» e di superamento quindi di ogni forma di «doppiezza». Anche a questo riguardo non riteniamo che l'argomento sia già esaurito. Tutt'altro: siamo impegnati ad approfondirlo e a verificarlo anche in base agli ultimi sviluppi, alle trasformazioni che sta subendo la nostra società. Però una cosa è certa: il PCI traccia oggi di fronte a sé una prospettiva di costruzione del socialismo che è una prospettiva democratica, che contempla e riconosce, non per concessioni benevoli, ma perché la fa risalire da un'analisi economica-sociologica del nostro Paese, la pluralità dei partiti o la possibilità dell'alternarsi di maggioranze e di minoranze che richiede un potenziamento e uno sviluppo anche dei principali istituti democratici attuali e che postula la completa attuazione della Costituzione come tappa fondamentale verso la costruzione di una società socialista.



La parola all'onorevole Anselmo Martoni

Evitare di cadere nella propaganda

3 MARTONI - Io ritengo questa discussione, interessante e produttiva se non rimane allo stadio di una conversazione che deve avere un risultato, diciamo propagandistico, ma rappresenta invece un passo in avanti verso possibilità di chiarificazione delle rispettive posizioni, un contributo allo sviluppo della cooperazione in generale. E bisogna che io mi richiami non con intenzioni polemiche, a quella che noi giudichiamo una svolta non favorevole alla cooperazione. Sono convinto che se dopo la Liberazione il movimento cooperativo, così come quello sindacale, avesse seguito la linea di sviluppo che gli era stata impressa dall'azione proletaria prima del fascismo, oggi la situazione sociale ed economica italiana sarebbe diversa. Per lo meno, a mio avviso, avremmo un movimento cooperativo maggiormente inserito nella realtà economica italiana e un movimento sindacale che indubbiamente potrebbe avere qualche possibilità di azione non soltanto sul piano contrattuale e normativo, ma anche sul piano della linea di sviluppo economico del nostro Paese. Ritengo che la prima responsabilità di questa deviazione del movimento cooperativo dalla sua tradizionale linea sia da imputarsi all'orientamento che subito dopo la Liberazione ha avuto specialmente nelle zone del Partito Comunista che ha impresso un'im-

postazione partitica relegando questi movimenti (cooperazione, sindacato) alla funzione di sostegno del partito per raggiungere lo scopo principale: la conquista del potere. Quindi il P.C.I. non ha dato importanza all'azione autonoma di questi movimenti facendoli invece degli organismi politici. Io rimango legato alla concezione che il movimento operaio deve muoversi con una strategia generale unitaria, ma deve avere sul piano della politica, dell'azione economica, sindacale, un'autonomia indispensabile non solo per il suo sviluppo ma anche per dare ai lavoratori piena consapevolezza e capacità di azione. Quella linea sbagliata del P.C.I. ha portato inoltre altre conseguenze: prima ad una incomprensione e poi ad una rottura in seno al movimento operaio italiano. E allora abbiamo avuto sindacati che si sono coloriti sul piano partitico e la cooperazione che ha pressoché seguito la stessa impostazione. Le conseguenze si vedono ancora oggi e forse si continueranno a vedere in futuro.

A mio avviso il movimento cooperativo, pur avendo una tendenza di sviluppo in senso socialista, deve essere considerato autonomo, deve includere autonomamente su una realtà economica. In questo senso è da prevedere che qualche volta l'interesse contingente dei partiti sia diverso da quello della cooperazione. Bisogna che i partiti si rendano conto di questo se vogliamo che non solo la classe operaia, ma anche i ceti medi produttivi possano avvicinarsi senza diffidenza al movimento cooperativo e collaborare con noi. Mantenere la cooperazione legata a un partito e quasi farne uno strumento significa sminuirne l'importanza, togliere le possibilità di sviluppo. Autonomi non significa essere su posizioni contrapposte o avverse.

Un altro grosso errore del passato è stato, a mio avviso, e in particolare in Emilia che il movimento cooperativo non si è inserito nella trasformazione della proprietà fondiaria. Ci siamo arrivati oggi, in una situazione che non si può dire soddisfacente. Se il movimento cooperativo si fosse inserito nel processo di trasformazione della proprietà fondiaria, nel 1948-49, noi oggi avremmo un numero maggiore di cooperative agricole, una situazione diversa e potremmo quindi incidere in maniera più incisiva allo sviluppo economico della nostra società almeno nei Comuni a più ricca tradizione operaia. Oggi abbiamo tre organizzazioni cooperative sul piano nazionale: la Lega, la Confederazione e l'Associazione generale. Vedete, anche qui, mentre si parla di collaborazione si assiste a

La via migliore è quella tradizionale

4 MARTONI - Parlare quindi, oggi, di un certo indirizzo sul piano locale e vedere poi sul piano nazionale ancora posizioni che a mio avviso non denotano uno spirito di cordiale collaborazione, continuiamo a muoverci su un terreno minato. Se vi è veramente questo desiderio di chiarificazione, di discutere apertamente dei problemi (discutere presuppone anche che non vi sia l'accordo completo su tutte le questioni), se scendiamo sul piano della democrazia e del desiderio di comprenderci reciprocamente, bisogna che si abbandonino queste posizioni che sono conseguenza di una impostazione passata e che permanentemente non fanno altro che far sussistere lo spirito di settarismo reciproco, che tarpa le ali allo sviluppo democratico, allo sviluppo in senso generale del movimento cooperativo. Io penso che, dette queste cose, sia possibile oggi aprire una discussione su alcuni e anche su tutti gli aspetti della cooperazione. Dopo le esperienze di questi anni, alcune positive, altre negative, dobbiamo chie-

derci cosa intendiamo per cooperazione. Giudichiamo noi che la cooperazione sia uno degli strumenti di sviluppo dell'economia generale che possa incidere nelle scelte, che possa determinare su piano locale e nazionale degli strumenti di sviluppo dell'economia generale che possa incidere nelle scelte, che possa determinare su piano locale e nazionale degli strumenti economici anche di concorrenza e di lotta a certe posizioni monopolistiche e nello stesso tempo essere una scuola di disciplina, di autogoverno, di gestione diretta da



Non basta riconoscere gli errori del passato

6 VECCHI - Molte delle questioni poste dall'on. Martoni devono essere approfondite perché riguardano aspetti politici e ideologici che occorre affrontare per raggiungere una compiuta unità sul piano dell'azione politica immediata. Per quanto riguarda le possibilità future del movimento cooperativo, io mi trovo d'accordo, approvo e apprezzo molte cose dette da Martoni, perché partono da una valutazione comune sulla prospettiva che sta di fronte al movimento cooperativo. Per quanto riguarda la critica ad errori del passato, penso si debba considerare uno sbaglio ricercare le cause degli errori in modo unilaterale, così da giudicare come l'unica causa della difficile prospettiva del movimento operaio, la scelta fatta da un partito nel passato. Credo che si debba anche tener presente tutte le vicissitudini del periodo post-Liberazione, nel quale non sempre le prospettive ideali corrispondevano alla realtà politica o sociale con la quale noi ci trovavamo a dover fare i conti. In questo senso io credo che un po' tutti abbiano concorso alla mancata elaborazione

di una prospettiva del movimento cooperativo. Ma penso che anche un altro fatto deve essere considerato, perché noi oggi avvertiamo tutti l'esigenza di uno sviluppo della cooperazione che, pur richiamandosi alle esperienze tradizionali, abbia la possibilità di collocarsi in una realtà moderna. Se volessimo oggi mantenere la cooperazione nelle forme del passato, saremmo destinati all'insuccesso nella nostra battaglia. Oggi tutti parlano di cooperazione (vedi la discussione in corso nelle ACLI), ma credo che proprio il discorso debba essere fatto sull'interrogativo che poneva Martoni: cosa intendiamo noi per cooperazione? Se nazionalmente riscorriamo le incomprensioni di cui parlava Martoni a proposito del riconoscimento dell'Associazione generale delle cooperative, proprio per questo noi avvertiamo maggiormente l'esigenza di modificare una situazione che abbiamo vissuto sino ad oggi, dobbiamo impegnarci in un'azione di sollecitazione e di spinta al rinnovamento, azione da portare avanti unitariamente. E' evidente che ci sono stati errori da parte nostra, però è altrettanto vero che ci sono stati errori anche da parte vostra. Ad esempio la cooperazione socialdemocratica risente fortemente di una posizione politica e ideologica di un partito. Credo però che in molti casi il superamento del settarismo sia avvenuto nei fatti, in particolare con le iniziative unitarie per i problemi agricoli. A questo riguardo vorrei chiedere all'on. Martoni se non pensa che sia il caso che, dopo la Conferenza nazionale dell'agricoltura, gli Enti Locali promuovano la riconvocazione delle conferenze comunali dell'agricoltura. Infine mi sembra che sia

parte dei lavoratori e quindi di preparazione per un loro inserimento nella direzione della cosa pubblica? Se la cooperazione è tutto questo lo penso che dobbiamo essere vigiliantissimi custodi di tale impostazione e la cooperazione deve perdere anche l'ultimo parvenze di strumento legato ad una macchina partitica. Parlo ad esempio della cooperazione di consumo: nella nostra provincia è sviluppata una florida cooperazione di consumo, perlopiù come numero. Ma nei casi in cui gli spazi sono in perdita e viene affidata la loro gestione al banconiere, denunciamo ancora l'organismo «cooperativo» mentre di cooperazione non c'è più nulla. A mio avviso con la pratica diseduciamo i lavoratori che vedrebbero nella cooperazione una forma di azienda privata basata su un interesse partitico.

A Molinella abbiamo passato anche noi dei momenti burrascosi nella cooperazione di consumo, a causa della lotta politica tra i partiti. Vi sono stati periodi in cui i lavoratori comunisti non venivano nei nostri spazi e per alcuni anni la cooperativa è stata in perdita. Ma noi abbiamo sempre cercato di salvaguardare il principio della cooperazione: il banconiere, un impiegato della cooperativa e deve rispondere al solo del suo lavoro. Un altro esempio può essere quello di certe forme spurie in agricoltura come i cosiddetti collettivi che non possono avere educato i lavoratori della terra alla cooperazione, soprattutto quando i collettivi medesimi venivano contrapposti alle cooperative. Io credo che lo sviluppo cooperativo, l'amore del lavoratore alla cooperazione, l'inserimento della cooperazione nel processo produttivo del Paese, la capacità di lotta delle cooperative ai monopoli, siano tutte mete raggiungibili a condizione che la cooperazione rimanga sul suo terreno tradizionale e che i dirigenti siano gelosi custodi di questa purezza di orientamento. La cooperazione deve essere ovviamente autonoma, ovviamente democratica non solo in modo formale, ma sostanziale. Sono altresì convinto che la cooperazione abbia possibilità di sviluppo economico. Non credo però che possa condurre oggi una valida azione antimonopolistica. Siamo nel campo delle scelte di politica economica che, se possono essere accelerate anche da un'azione della cooperazione, debbono però essere determinate dal potere legislativo. Si possono fare però ugualmente molte cose per lo sviluppo della cooperazione e per diminuirne il prepotere monopolistico. A tale proposito è indubbiamente possibile un dialogo costruttivo fra tutte le forze cooperative. Ma non mi limiterò a questo credo (vorrei sapere in proposito la vostra opinione) che la cooperazione debba aprire un dialogo con altri strati e operatori economici. Ad esempio, è possibile una collaborazione fra cooperative ed iniziative private non di natura monopolistica?

A me pare che sia questa un'azione da porre allo studio e da intraprendere. Ci fa, nel corso di uno scambio di opinioni con i presentanti della cooperazione agricola, ci siamo resi conto che era possibile condurre un'azione solida per la costituzione di strutture produttivistiche (frigoriferi, ecc.) Oggi non mi fermerò soltanto sui frigoriferi, andrei oltre includendovi anche le aziende per la trasformazione dei prodotti agricoli, al fine di inserire la cooperazione nel processo produttivo del Paese. Mi auguro che siano possibili colloqui e intese anche perché stiamo attraversando un momento che forse è il più favorevole per intraprendere tali iniziative che altrimenti si svilupperebbero seguendo altre direttrici. Nella medesima conversazione, prima accennata, si parlò anche di un'azione contro il monopolio dello zucchero. Penso che a questo riguardo esistano dei

E' uscito
MONDO OPERAIO
Rassegna mensile di politica, economia, cultura diretta da
Francesco De Martino
Pietro Nenni - I problemi lasciati aperti dal XXII Congresso di Mosca.
Luciano Vasconi - Dietro il XXII Congresso.
Raffaello Ubaldi - Osservazioni sul XXII Congresso del PCUS
CONVEGNO ECONOMICO DELLE SEI RIVISTE.
Prospettive di una nuova politica economica (Relazione).
Interventi di Ercolo Bonanina, Venerio Caltani, Antonio Giolitti, Riccardo Lombardi, Leopoldo Picardi.
Antonio Accone - Sette anni di lotta del fronte nazionale algerino.
Pio Balducci - Natura e storia del film «Accattone» di Pasolini.
Recensioni.
In questo numero disegni di Emilio Vedova.

parte dei lavoratori e quindi di preparazione per un loro inserimento nella direzione della cosa pubblica? Se la cooperazione è tutto questo lo penso che dobbiamo essere vigiliantissimi custodi di tale impostazione e la cooperazione deve perdere anche l'ultimo parvenze di strumento legato ad una macchina partitica. Parlo ad esempio della cooperazione di consumo: nella nostra provincia è sviluppata una florida cooperazione di consumo, perlopiù come numero. Ma nei casi in cui gli spazi sono in perdita e viene affidata la loro gestione al banconiere, denunciamo ancora l'organismo «cooperativo» mentre di cooperazione non c'è più nulla. A mio avviso con la pratica diseduciamo i lavoratori che vedrebbero nella cooperazione una forma di azienda privata basata su un interesse partitico. A Molinella abbiamo passato anche noi dei momenti burrascosi nella cooperazione di consumo, a causa della lotta politica tra i partiti. Vi sono stati periodi in cui i lavoratori comunisti non venivano nei nostri spazi e per alcuni anni la cooperativa è stata in perdita. Ma noi abbiamo sempre cercato di salvaguardare il principio della cooperazione: il banconiere, un impiegato della cooperativa e deve rispondere al solo del suo lavoro. Un altro esempio può essere quello di certe forme spurie in agricoltura come i cosiddetti collettivi che non possono avere educato i lavoratori della terra alla cooperazione, soprattutto quando i collettivi medesimi venivano contrapposti alle cooperative. Io credo che lo sviluppo cooperativo, l'amore del lavoratore alla cooperazione, l'inserimento della cooperazione nel processo produttivo del Paese, la capacità di lotta delle cooperative ai monopoli, siano tutte mete raggiungibili a condizione che la cooperazione rimanga sul suo terreno tradizionale e che i dirigenti siano gelosi custodi di questa purezza di orientamento. La cooperazione deve essere ovviamente autonoma, ovviamente democratica non solo in modo formale, ma sostanziale. Sono altresì convinto che la cooperazione abbia possibilità di sviluppo economico. Non credo però che possa condurre oggi una valida azione antimonopolistica. Siamo nel campo delle scelte di politica economica che, se possono essere accelerate anche da un'azione della cooperazione, debbono però essere determinate dal potere legislativo. Si possono fare però ugualmente molte cose per lo sviluppo della cooperazione e per diminuirne il prepotere monopolistico. A tale proposito è indubbiamente possibile un dialogo costruttivo fra tutte le forze cooperative. Ma non mi limiterò a questo credo (vorrei sapere in proposito la vostra opinione) che la cooperazione debba aprire un dialogo con altri strati e operatori economici. Ad esempio, è possibile una collaborazione fra cooperative ed iniziative private non di natura monopolistica? A me pare che sia questa un'azione da porre allo studio e da intraprendere. Ci fa, nel corso di uno scambio di opinioni con i presentanti della cooperazione agricola, ci siamo resi conto che era possibile condurre un'azione solida per la costituzione di strutture produttivistiche (frigoriferi, ecc.) Oggi non mi fermerò soltanto sui frigoriferi, andrei oltre includendovi anche le aziende per la trasformazione dei prodotti agricoli, al fine di inserire la cooperazione nel processo produttivo del Paese. Mi auguro che siano possibili colloqui e intese anche perché stiamo attraversando un momento che forse è il più favorevole per intraprendere tali iniziative che altrimenti si svilupperebbero seguendo altre direttrici. Nella medesima conversazione, prima accennata, si parlò anche di un'azione contro il monopolio dello zucchero. Penso che a questo riguardo esistano dei

"TAVOLA ROTONDA", sui problemi della cooperazione

FRANCO FORNASARI:

Eliminare un certo egoismo di bottega

7 FORNASARI - Io credo che sia giusto l'esame critico che viene condotto, non solo da oggi, un po' in tutti i partiti della sinistra e nelle organizzazioni democratiche dei lavoratori. E' necessario a un tempo approfondire la critica su alcuni aspetti, ma anche farla sfociare in qualcosa di concreto, allo scopo di costruire, potenziare il movimento popolare per fargli anche recuperare, se possibile, il tempo perduto nel passato.

Dobbiamo anche renderci conto che, in un periodo in cui per un tipo di espansione economica del Paese, le masse lavoratrici si trovano sempre più in posizioni di difficoltà, maggiormente sono necessarie azioni unitarie, e dobbiamo fare il possibile per avere alcune basi in comune. E' un fatto vero che sono esistite, e ancora oggi le riscontriamo, le diverse centrali cooperative. La politica la fanno gli uomini e dobbiamo anche capire che certe mentalità non si possono cambiare da un giorno all'altro. Un certo egoismo di bottega esiste ancora e molti uomini che ancora guardano alcuni settori della organizzazione popolare, sono quelli che nel passato (per la situazione che esisteva per la politica che noi abbiamo condotta) hanno sostenuto le battaglie che tutti ricordiamo. Certo, dobbiamo condurre un'analisi critica della nostra azione, ma questo lo dobbiamo fare per costruire qualcosa di diverso e di nuovo, di positivo, per avere la possibilità di meglio intendere. Noi vediamo che il P.C.I. oggi sta conducendo un'analisi critica del passato in modo interessante e che, secondo me, va valutata positivamente, a maggior ragione se arriverà fino in fondo. Sui punti programmatici che l'on. Martoni poco fa presentò, la posizione non abbia né da togliere né da aggiungere niente: noi l'abbiamo anche scritto che la cooperazione è una forma valida non solo per oggi, ma anche per domani in una evoluzione ulteriore della società; che la cooperazione deve essere considerata come uno strumento di organizzazione della classe lavoratrice e di lotta antimonopolistica. Su queste cose siamo perfettamente d'accordo. D'altra parte, questo noi già lo stiamo facendo, si deve operare in modo che la cooperazione sia completamente autonoma e sempre meno sia strumento partitico. E anche su questo mi sembra ci sia un'identità di vedute.

C'è però una tendenza che definirei forse "improvemento, cattolica, o più esattamente governativa. Penso ad esempio a quanto ha dichiarato il ministro Sullò: si è espresso in favore della cooperazione per imbrogliarla e guidarla. Questo è un orientamento del Ministero del Lavoro che si basa su una concezione antidemocratica. Si vorrebbe fra l'altro utilizzare la cooperazione come strumento di interazione all'economia privatistica e capitalistica. Io credo che noi dovremmo fare in modo, insieme, che questa concezione non avvenga. Quindi autonomia nostra non solo dai partiti, ma anche dai governi e a maggior ragione quando gli hanno governi che esprimono interessi monopolistici. La cooperazione come struttura permanente deve inoltre marciare su due direttrici: una riguarda l'elaborazione propria di una politica economica, eliminando le contraddizioni, gli squilibri dell'attuale espansione economica.

MARTONI - In dieci anni abbiamo triplicato la produzione...
FORNASARI - D'accordo: io non critico l'aumento produttivo, ma il modo in cui è avvenuto. Io dico che l'aumento produttivo non è avvenuto principalmente in seguito all'aumento dei consumi interni. Noi abbiamo squilibrato fra salari e profitti, fra industria e agricoltura, abbiamo ancora una di depressione economica. Uno sviluppo economico perché sia stabile deve basarsi su un maggiore consumo interno, quindi su un maggior potere d'acquisto da parte delle classi lavoratrici. Da qui sorgono le nostre posizioni rivendicative: applicazione della Costituzione in modo integrale e

Leggete il **Pioniere** Il settimanale moderno dei ragazzi moderni 48 pagine a colori L. 60 Col nuovo anno in tutte le edicole

dere maggiormente democratiche e cooperative già esistenti. Abbiamo anche un terzo filone che riguarda una attività diversa che deve essere intrapresa dalla

LUCCARINI:

Vedere cosa possiamo fare per andare avanti insieme

8 LUCCARINI - Io credo che questa conversazione sia molto utile anche perché siamo tutti animati da uno spirito di ricerca per la funzione della cooperazione oggi. Certo noi abbiamo bisogno di formare quel nuovo blocco storico, al quale l'on. Martoni si è richiamato aggiungendo che cooperazione e sindacato possono dare un notevole contributo in proposito.

Nel settore delle cooperative agricole si sta verificando un certo processo. Anche se ancora si manifestano alcune punte di settarismo abbiamo già un nuovo rapporto con la base sociale e anche con organismi e con gruppi al di fuori della cooperazione. Certo, ci sono ancora delle resistenze che si riscontrano da parte nostra, ma anche da parte di cooperative non aderenti alla Lega. Martoni ha fatto riferimento ad errori del passato e lo vorrei dire che errori sono stati fatti da ambo le parti. L'analisi del passato è necessaria, ma si tratta ora di stabilire anche cosa possiamo condurre avanti insieme. E su questo, per fare avanzare il rinnovamento nella nostra cooperazione, un notevole contributo ci è stato dato dal Congresso provinciale della cooperazione agricola che è stato pervaso da un fervore critico.

E' chiaro che molte cose vanno cambiate, già lo stiamo facendo nelle cooperative di conduzione terrene e nelle cooperative di servizio che avevano assunto un carattere di "bottega" slegata dalla base sociale. Su questo quindi mi trovo completamente d'accordo con Martoni: la cooperativa è del soci e non di chi la gestisce. Quando parliamo della funzione della cooperazione, credo che il punto principale deve essere l'azione che essa deve svolgere per profonde trasformazioni strutturali, per la riforma agraria, per il passaggio della terra in proprietà di chi la lavora. In proposito c'è stato mosso un rilievo critico da Martoni e credo si riferisce alla legge per la formazione della piccola proprietà agricola.

La legge governativa. Non abbiamo avuto alcuna preoccupazione nel riconoscere in proposito la nostra fu allora una posizione negativa. Riteniamo sia stata giusta la posizione assunta allora in parlamento dai partiti di sinistra, ma nell'applicazione pratica noi non siamo stati in grado di eliminare tutta l'azione di scristianizzazione con questo legge. Detto questo, va aggiunto però che la battaglia per la trasformazione dell'agricoltura va condotta su un piano politico, in parlamento, ma anche attraverso l'azione di strumenti economici. Recentemente siamo riusciti a condurre un'efficace battaglia contro il monopolio saccharifero con i consorzi bieticoli, con l'al-

Cooperative socialdemocratiche a Molinella e dintorni

9 MARTONI - La discussione è molto interessante. Mi sembra però che stannattino abbiano toccato nella conversazione un po' tutto lo scibile. Se vogliamo approfondire, mi pare si debba in un secondo tempo, affrontare un discorso per settori.

Ed ora veniamo ad alcune domande che mi sono state poste. Intanto io mi asturo non che sia possibile proseguire la discussione in altro modo per approfondire i temi dei singoli settori. Parlare di una certa apertura della cooperazione, per così dire, socialdemocratica, ci porta a risalire alle condizioni della sua fondazione. Laddove è stato possibile, noi non abbiamo sviluppato la cooperazione cosiddetta a chiusa (a chiusa non negli statuti e nella prospettiva, «chiusa» come settore di partecipazione).

In sono contro questo tipo di cooperazione che a lungo andare corre il pericolo di venire snaturata, che però, è bene aggiungere, solo in questo modo aveva possibilità di sopravvivere. Ripeto, bisognerebbe rifarsi alle origini. La cooperazione deve essere ovviamente aperta e tendere agli interessi della collettività. Noi abbiamo parecchie cooperative a Molinella ed approfittando di questa occasione per invitarvi a visitarle. Abbiamo: cooperazione agricola, di servizio (quasi tutta la attrezzatura per aratura, trebbiatura ecc.), una notevole cooperazione di consumo per la quale stiamo affrontando anche noi il problema dell'introduzione di tecniche moderne; abbiamo una macelleria cooperativa, uno spazio per tessuti, un molino cooperativo, una cooperativa di ricreazione.

La nostra cooperazione è naturalmente aperta, tutti i lavoratori possono farne parte. Quando parliamo invece di rappresentanza, cosa si intende? Noi siamo nella cooperativa muratori di Molinella aderente alla Lega, ma non abbiamo mai chiesto una partecipazione nostra alle cariche direttive. Io credo che non si arrivi alla completa autonomia del movimento cooperativo, alla sua completa espressione finché si rimane legati alla nomina dei consigli di amministrazione con criteri partitici.

BENTINI - Quindi d'accordo con criterio della democrazia diretta...
MARTONI - Certamente, secondo me è l'unico. Per inserirsi nella strategia generale del movimento operaio, la cooperazione deve essere realmente autonoma. Io non concepisco una "minoranza" in seno alla cooperativa, a meno che non si tratti di certe opinioni diverse di ordine tecnico, che i soci possono avere. Un altro aspetto da chiarire, si riferisce all'intervento della cooperazione in settori dove può esserci convenienza economica. Qui dobbiamo approfondire la cooperazione ha sì una base economica, ma ha soprattutto una validità sociale e quindi in alcuni casi si possono anche promuovere attività che non creano profitto. Ancora un'altra cosa che dobbiamo approfondire è il rapporto fra sviluppo economico e sviluppo sociale. La linea di sviluppo economico ha dimensioni molto vaste e non mi sembra che si possa usare come mezzo di giudizio due aspetti: «consumo interno e produzione». Non può essere solo questo, ma quello: «produzione e distribuzione del reddito».

MARTONI - Per quanto si riferisce a quella che è stata qui definita «cooperazione cattolica», mi sembra si debba parlare invece di

giardino soddisfatti di come questo aspetto è emerso nei vari documenti usciti per i nostri congressi. Noi come presidente della Fedecoop, siamo per una coesistenza fattiva fra le diverse centrali cooperative. Il discorso poi sulle cooperative chiuse, mi sembra che non si possa fare nei confronti dei nostri tipi di cooperazione...
LUCCARINI - Noi non abbiamo mai considerato la cooperativa Massaretti una cooperativa chiusa, anche se vi sono problemi da risolvere.

MARTONI - D'accordo...
BENTINI - D'altra parte è una remora allo stesso sviluppo del movimento cooperativo, il permanere di concezioni antagoniste fra diversi tipi di cooperazione. Circa il problema posto dall'on. Martoni per forme di collaborazione fra cooperazione ed altre iniziative private non di natura mono-

politica, noi pensiamo sia giusto comprenderlo fra i problemi nuovi ed importanti degni di attento studio. Infine, ultima questione: quando si riferisce alla cooperazione come punto di potere, in legame agli Enti Locali e alle altre istituzioni statali esistenti o costituzionalmente previste. A questo proposito credo si possa dire che noi bolognesi siamo stati un po' i protagonisti in questo campo. Noi siamo convinti che ovunque si decidano le scelte economiche per lo sviluppo generale del nostro Paese, la cooperazione deve avere un momento di intervento diretto, di partecipazione. Non accettiamo quindi la posizione di subordinazione a cui sarebbe destinata la cooperazione se prevalessero le tesi di Sullò e di Rumor. Avremo certamente modo di riprendere questo discorso successivamente.

La via tradizionale (Continua dalla 2.a pag.)

la possibilità. Quando parlo di azione comune la intendo su un piano economico escludendo qualsivoglia influenza o etichetta politica, perché altrimenti roviniamo tutto. Mi sembra anche che sia possibile un'azione di pressione su i pubblici poteri per una interpretazione, che sia la più consona agli interessi della collettività, delle disposizioni legislative, vedi Piano Verde. C'è ancora da dire che la cooperazione in Italia non è salvaguardata. Deve essere, invece, considerata una forza viva, vitale, di progresso della nostra società. A mio avviso questi dati di privilegio, ma essere avrebbe avere non condiziona in condizioni reali di parità con le altre forze produttive. La società italiana, acquisitebbe un titolo di merito se venisse qualche provvedimento a favore della cooperazione.

Infine un'osservazione di ordine generale: io non considero la cooperazione un mezzo, ma una struttura economica-sociale che deve rimanere in posizione preminente anche per lo sviluppo di una società democratica e socialista. Ho l'impressione che nel Paese che da alcuni anni si consideri socialista, in cooperazione non sia tenuta assolutamente in tale considerazione. Parlando di cooperazione vorrei anche allargare il pensiero ad altri organismi di carattere locale, ad esempio le municipalizzate.

Oggi si parla molto di nazionalizzazioni. Ci sono alcuni settori che, a mio parere, debbono essere nazionalizzati, ad esempio il settore elettrico. Però ritengo che la nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

La nazionalizzazione in quanto tale, se elimina la posizione monopolistica del capitale privato non elimina i pericoli di involuzione burocratica e non aguerisce quella dialettica democratica interna che è indispensabile. Le fonti di energia devono essere della collettività, ma occorre garantire nel contempo una azione di potere politico ed economico locale (con la cooperazione, le municipalizzate, gli Enti Locali) si da consentire un raffronto di esperienze, una possibilità di dialogo interno e quindi una garanzia di sviluppo democratico.

Guadalajara di Gaetano Natalicchio

racconto segnalato al nostro concorso letterario

Tutto il reggimento era schierato sulla spianata in quadrato. Il brusio degli uomini in armi assomigliava al ronzio di uno sciame di api gigantesche, che servivasi un campo tutto verde di grano, ondeggianti sotto lo spirar della brezza mattutina.

Improvvisamente si animò. Si fece intenso. Per spegnersi poi, man mano. Ed il lungo corteo di macchine mi fece l'impressione di una folla immensa che lentamente strascicasse quel grano, ai muzzi, per irridirgli nelle greggie ed ammucchiarlo in covoni.

Pensai alle stagioni calde del mio paese; alle «paranze» che partivano a piedi dopo il tramonto verso il Tavoliere afoso, al tempo della mietitura.

Pensai alle ragazze dai grandi capelli di paglia quando si drizzavano e scuotevano la schiena per scuotersi di dosso la fatica ed i seni sporgevano prepotenti dal cotone leggero. E le pensai chine sulle greggie pronte, come cavalle ungherisi viste di dietro.

E ricordai Nannina, con cui avevo fatto all'amore il secondo anno in cui andai alla «Puglia». Ero un giovanotto allora. E lei una ragazza già matura e fertile, come il sole di terra grassa e ferace, arata di fresco, odorosa e pronta ad accogliere il seme fecondo.

Ricordai quella volta che c'incontrammo nel Bendite. Martino, l'acquavivante, che le faceva una corte serrata da tempo, l'aveva seguita di soppiatto. E le era saltato addosso.

Paravamo una scazzottata spietata. Io menni mazzate da orbi. Ed i suoi pugni parevano botte di matite, tanto erano duri. Però lo stesi. E fui costretto a cercare un altro posto.

Nannina era più grande di me. Fresca e soda. Ed odorava di paglia e di menta selvatica, mentre mi strinse fra le braccia.

Ricordo che mi baciava con furia a volte. A volte, poi, dolcemente piano, languidamente: «si fa così» - «mi aveva insegnato - «si fa così!»... E le sue mani mi serravano le guan-

di guidassero a loro piacimento. Tornai in plotone: un automa! Ricordo che il «Vecchio» mi sorrise. Mi sorrideva sempre nel momento più importanti di quella guerra assurda e barlorda, quando lo guardavo per interrogarlo. Super-decorato. Con tanti figli ed un fegatuccio che sfoderava puzza nel pericolo. Era lui che veniva a pescarmi in certe «case», prima di salire in linea o quando si scendeva a riposo. La cagnetta tutta bianca sempre fra le braccia. Soleva guardarmi dall'alto in basso. Ed i suoi occhi, brillanti come carboni accesi, erano più eloquenti di una filippica. Sorrideva il «Vecchio», nel guardarmi. Anche quando fatto il suo nome.

Uscì dal plotone di corsa per andare al centro del quadrato, come all'arrembaggio di... una marmitta di pasta e fagioli, dopo qualche giorno di digiuno. E ne avevano fatti parecchi durante quella sporca campagna.

Un secco comando mi richiamò alla realtà. Le mie ciglia si scossero e le mie palpebre sbatterono come quelle d'un bimbo destato d'improvviso, ferito dalla luce del sole, quando la mamma gli abbia spalancato di botto le persiane.

Tutti ci impalmarono i discorsi, lunghi e noiosi di scorsi, pieni zeppi di patria e di gloria. Ed io pensai che non mi interessavano un fico secco. Che non mi riguardavano. Che erano tutte bolate.

Quando fu fatto il mio nome, non sentii. Fu il mio compagno di riga a mandarmi fuori dei ranghi con una gomitata.

In quello spiazzo interminabile, deserto, infinito come un mare di sabbia, tutti quegli occhi fissi su di me mi impicciolivano, mi annullavano.

Il Generale lesse qualcosa. Io non ascoltavo. Non capivo! Poi mi appuntò una medaglia sul petto.

Sudavo. Non per il calore irradiato dal sole e piccolo e mi chiedo che c'entrassi con quella medaglia, con quel discorso. Però, fui stranamente felice ed un po' orgoglioso quando, dopo un abbozzo d'abbraccio, il Generale mi strinse la mano.

Un Generale! Ed il suo pizetto bianco tremolava, mentre parlava. Mi avesse visto Nannina!... Dov'era Nannina, ora?

Mi girai di scatto. Nel cimitero fronto a che eseguivano battendo violentemente i tacchi come una macchina, mi sentii un pupazzo; una marionetta che fili invisibili

scoperchiato, dalle ossa affioranti con i crani e brandelli di vestiti, dalle bare sconquassate confuse a corone di fiori appassiti. Ed eravamo ripartiti ai primi luori dell'alba.

«E' ora, ragazzi!» - aveva detto il Tenente, scoprendo col piede il telo da tenda, nel quale ci eravamo rannicchiati tutti insieme, escluso l'uomo di guardia. Quella notte, durante lo scolo, di una croce di pietra abbattuta, m'aveva sorriso una bella ragazza. A me era parsa Nannina. Chissà se era stata come lei!... Chissà se lei pure aveva buttato in una strada un figlio di mamma, per fare all'amore!... Chissà se anche lei non avesse costretto un qualche ragazzo a fare il soldato di ventura per sbarcare il lunario!... Il Quarto Gruppo Obici, tre batterie da 149-12, era lì, nella radura. Pareva che ci aspettasse. La tenda del Comando era ancora accanto alla torre, che avevamo trasformato in osservatorio. Come l'avevamo lasciata prima che arrivasse l'ordine di retrocedere, uferimmo per non dire: scappate! Noi, però, gli otturatori li avevamo caricati sul «Baillon» del Tenente. Quei cannoni non avrebbero più sparato.

Quattro miliziani erano di guardia. Giravano continuamente e si chiamavano per nome. Di tanto in tanto. Ciascuno di noi scelse il proprio uomo. Comandava l'operazione il «Vecchio». Il Tenente nutriva una sorta di timor riverenziale per lui. E l'esperienza è sempre esperienza!... Facevamo in fretta. Come fatti. Solo quattro gridi simultanei ed uno sparò. Poi, di corsa, agguanciammo a ciascun tratto il primo pezzo e tutti gli altri a rimorchio. In silenzio. E partimmo. Ma, quando stavamo per uscire sulla strada, l'ultimo obice sbandò nella cunetta, poi non volle. Lo sollevammo a braccia. E l'occasione fece ponte con la schiena. Io pensai a Jan Valjan del «Miserabili».

Ci eravamo ancora nascosti nel cimitero. E vi restammo altri due giorni, mentre i miliziani ci davano la caccia. Due giorni a digiuno. Con il gelo, sotto la pioggia.

«Avessimo un po' di vino, almeno!» - disse il «Vecchio», abbrivendolo quella sera.

Giovanni guardò Peppe. «Andiamo?» - gli chiese.

Peppe si levò, affastellò in un canto della tenda sfondata il bronzo funerario di cui aveva fatto incetta, poi prese le braccia ed uscì. «S'allontanarono attraverso una breccia e spararono nelle tenebre, oltre il recinto. Io ero molto nervoso. Durante il mio turno di guardia, mentre scrutavo nel buio, un vago presentimento di sciagura mi metteva il tremito nelle mani. Così parlò la raffica che ammazzò un cane randagio e mi attirò i moccioni dei comilitoni accorsi all'allarme.

Poi, tutto tornò tranquillo. Solo lo scroscio della pioggia a volte si faceva più intensa ed a volte smetteva.

Peppe tornò di corsa, dandomi la voce. Con la braccia ingombrata naturalmente.

«E Giovanni?» - chiesi.

«Non so! Verrà... Stà buono!... Là, nel Monastero diroccato, ci son le cisterne piene di «Malaga». Basta per tutto il reggimento.

«Bene!» - replicai - mandami il «Vecchio». Tocca a lui.

Giovanni, quella notte, non tornò. Lo cercammo, con apprensione sempre crescente, all'alba. Finché non vedemmo in una cisterna del Monastero una mano che quasi affiorava in trasparenza. Le dita erano rattrappite.

«Una corda - disse il Tenente - mi calo io!»

Il «Vecchio» lo prese per un braccio, scuotendo la testa. «E' caduto in combattimento!... Andiamo!»

«Giovanni P... medaglia d'argento alla memoria... orgoglio di soldato... rara audacia... estremo pericolo... amor di patria...»

Ma lo vedevo la chiostra bianchissima dei denti di Giovanni schudersi lentamente e ridere... ridere.



La SICMA
Corticella

Augura a tutti un felice anno nuovo di pace e di serenità e ricorda i suoi prodotti ad uso zootecnico (mangimi, integratori) in vendita nei magazzini delle Coop. Agricole.

Una grande Cooperativa al servizio degli Allevatori.

Il Consiglio Comunale discute su:

LE SUPERCONTRIBUZIONI

Giovanardi illustra la posizione del PSI affermando che il sacrificio che si chiede ai cittadini è in funzione dello sviluppo economico del Comune

Giovedì 28 Dicembre ultima importante seduta dell'anno 1961 del Consiglio Comunale di Imola che è stata chiamata a discutere alcuni oggetti di particolare interesse per tutta la cittadinanza.

Ora l'intera opinione pubblica nazionale chiede che si faccia luce su queste cose e che non paghino solo i piccoli responsabili ma che la pena colpisca anche i grossi e forse unici e veri responsabili della tragedia.

favorevole alla proposta della Giunta. Giovanardi sottolinea la dolorosa necessità del provvedimento ma che deve essere inquadrato nella nuova linea scaturita dal Congresso della Lega dei Comuni d'Italia dove tutti gli Amministratori (ivi compresi democristiani e socialisti) hanno dichiarato l'opportunità dell'inserimento dell'ente comunale nella politica di sviluppo programmatica della Nazione.

cola spesa che trasforma il Comune in un organo di semplice esecuzione di piccole opere e di molti certificati, e la politica dello sviluppo economico programmatico che prevede il Comune come ente propulsore di tale sviluppo anche se comporta alcune scelte di maggiori spese per i cittadini.

di 600.000 lire che confrontate con le 20.000 sono una ben piccola cosa.

Segue il Rag. Benati del gruppo comunista che illustra il voto favorevole del suo gruppo al provvedimento della Giunta.

Il Sindaco Vespijnani ha poi trattato le conclusioni facendone presente in risposta al Prof. Merli (MSI) che la nuova legge Trabucchi prevede l'applicazione quasi totale delle I.C.C. con un gettito a favore dei Comuni di 90 miliardi a cui vanno tolti i 35 miliardi della mancata imposta sul vino per cui anche con quella legge non si risolveranno i problemi della finanza locale.

Beneficenza Comunale

L'Amministrazione Comunale continua la sua opera di assistenza giorno per giorno per tutto l'anno e si ricorda di coloro che meno hanno e che abbisognano di un particolare gesto di conforto in queste solennità.

1) pacco dono a 48 bambini ricoverati in Istituti a carico del Comune;

2) pranzo ai vecchi lavoratori pensionati o senza pensione assistiti dal Comune o dall'Eca in occasione della Befana saranno serviti 250 pasti;

3) sussidio di L. 2.000 ai 60 vecchi inabili al lavoro ricoverati a carico del Comune e sprovvisti di Pensione;

4) Befana a tutti i bambini poveri del Comune di Imola con distribuzione gratuita di pacchi dono in occasione della Befana in Municipio Sabato 6 Gennaio;

5) albero di Natale in Piazza Caduti della Libertà;

A cura della Banca Coop.

Publicata una guida della nostra città

Nel 60.º anniversario dalla sua fondazione la Banca Cooperativa di Imola, ha curato la pubblicazione della «Guida storico-artistica» della Città aggiungendo al quadro delle celebrazioni del fausto avvenimento, anche questa encomiabile ed utile iniziativa.

Tale pubblicazione, unitamente alle monografie edita a suo tempo dalla Banca stessa e dedicate al patrimonio artistico e culturale di Imola, rappresenta ciò che la nostra città ha avuto nei secoli ed ha oggi di più interessante.

L'elegante edizione tascabile, stampata dalle Industrie Grafiche Nicola Modona, con rilegatura ad arte, con nitida ed esemplare stampa, perfetta nella impaginazione, nella disposizione delle illustrazioni e delle meravigliose tavole a colori, è una miniera di riferimenti storici, di date e di dati assai utili per coloro che intendono visitare Imola e conoscerla sotto il duplice aspetto di città antica e moderna.

Un libro, che senza dubbio contribuirà allo sviluppo turistico della città, nel quale, pur tenuto conto delle sue ridotte dimensioni, appare miracoloso come gli autori, Dr. Fausto Mancini e Can. Co. Antonio Meluzzi abbiano potuto condensare una così vasta varietà e ricchezza di notizie, di studi, di documentazioni.

Bisogna perciò essere grati alla Banca Cooperativa di Imola che ha con questa ulteriore opera contribuito a dare maggior lustro alla Città di Imola.

po turistico della città, nel quale, pur tenuto conto delle sue ridotte dimensioni, appare miracoloso come gli autori, Dr. Fausto Mancini e Can. Co. Antonio Meluzzi abbiano potuto condensare una così vasta varietà e ricchezza di notizie, di studi, di documentazioni.

Dot. GIUSTINO POLLINI Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose Medicina Interna Via Zappi 50 - Tel. 30.82 IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 322 - telef. 3725

Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e giovedì pomeriggio per appuntamento

LA LOTTA

Settimanale Imolese del PSI Fondata da Andrea Costa

Direttore responsabile CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna il 23-10-1954 n. 2396

Direzione, Redazione, Amministrazione: IMOLA - Via Poale Galotti 6 - Telex 32.48

Per inserzioni prezzi da convenirsi

SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. I

Abbonamenti: Annuale L. 1.200 Semestrale L. 700 Una copia L. 30 - Annuncio L. 50

S. T. E. B. - BOLOGNA

Dot. Giuliano Pirazzoli

Medico Chirurgo

Abit.: Via Cavour, 122 tel. 27.54

Amb.: Via Cavour, 57

Riceve tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle 19 (escluso il giovedì)

Giovedì dalle ore 8 alle 9

Tutte le mutue

Hotel Ristorante Bar OLIMPIA IMOLA Tel. 4130 4131 particolarmente attrezzato per cerimonie

Cooperativa di Consumo del Popolo Granarolo Emilia Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel. 71.61.29 n. 5 spacci alimentari n. 3 spacci macelleria n. 2 bar n. 1 lavorazione carni suine

Consumatori, Cittadini imolesi Super-Coop VIA MAZZINI N. 16 il moderno negozio a libero servizio Magazzino generale cooperativo di consumo 33 Spacci al servizio dei consumatori

Anno nuovo schermaglie vecchie

Si sapeva già da alcuni giorni che il gruppo consiliare della D.C. avrebbe chiuso le ostilità per il 1961 e aperte quelle per il 1962 in Consiglio Comunale con un nuovo attacco alla politica Amministrativa che i gruppi da maggioranza hanno imposto in questi ultimi tempi.

Chiede la seduta l'argomento più importante della serata relativo alle supercontribuzioni di cui la Giunta per bocca del Sindaco ne domanda la approvazione dal 1° Gennaio 1962.

Il Sindaco fa presente la nuova impostazione del Bilancio che prevede una impostazione programmatica della attività Comunale e non una piccola attività di spesa che si leghi ad una politica di Bilancio. Per questo motivo, pur non facendo la dolorosa necessità, peraltro imposta dalla vetusta legge che regola la contribuzione nei Comuni, e in Giunta si vede costretto ad aprire la discussione sulle supercontribuzioni alla D.C. fin dal 1° Gennaio prossimo.

Il Consigliere Rag. Bassani (D.C.) propone il rinvio della proposta in quanto si dovrebbe discutere con tutto il Bilancio Comunale. Il Sindaco Vespijnani fa poi presente il danno che ne deriverebbe alle finanze Comunali che verrebbero a mancare del contributo per 2 o forse tre mesi con un danno di 12-15 milioni per minor gettito. Il Consigliere Prof. Alvisi (PSI) si allinea alla proposta della Giunta pregando il Consigliere Rag. Bassani a ritirare la proposta dal posto. Il Prof. Merli (MSI) che è il capo-gruppo della D.C. ha fatto rilevare la sua ferma opinione sulla fusione con il bilancio di Previsione dell'argomento (che la Giunta per bocca del Sindaco ha largamente condiviso ma che per necessità finanziaria occorre discutere a parte) inizia la serie degli interventi motivando il suo voto contrario con il fatto che è in discussione un progetto che istituisce l'imposta di Consumo con aliquote differenziate (tempo verrà e chissà quale altro partito con altre leggi in proposito) e con il fatto che il provvedimento opera una forte entrata che non potrà nessun vantaggio alla cittadinanza (ma le nuove entrate non verranno spese per il Comune di Imola e quindi a beneficio dei suoi cittadini).

Calcio di casa nostra SENIGALLIA IMOLESE

Nella difficile trasferta Senigalliese l'undici di Fiorentini ha largamente riscattato l'opaca prova della domenica precedente e ha conseguito un risultato favorevole contro una squadra che lotta per evitare la retrocessione.

Si è trattato di una partita piacevole che gli Imolesi hanno giocato con lealtà e senza catture di ogni sorta. Contrariamente a quello che potrebbe fare pensare un risultato a ad occhiata non è stata una brutta partita, e questo lo si è dovuto alla buona gara dell'undici ospite che voleva a tutti i costi dimostrare di non demeritare il posto occupato in graduatoria.

Di fronte ad un discreto pubblico le due squadre si sono date battaglia e ne è scaturito un netto predominio del rossoblu Imolesi nel primo tempo, mentre nella ripresa i locali hanno inspiegabilmente migliorato mettendoci in pericolo la rete difesa da Giori. Ottima la partita della mediana e fra gli avanti ha fatto spicco l'ottima disposizione di Guietti che troppe volte è stato tenuto a riposo per fare posto ad atleti che non sempre hanno fatto meglio di lui. Il ragazzo di Comacchio è senz'altro una buona promessa dell'Imolese 1961-1962; con Rigosi e Sassi forma il gruppo di atleti nuovi di questa bella edizione della squadra concittadina che domenica incontrerà al Comunale la Jesina in un incontro ricco di ricordi e di tradizioni non certo favorevole ai colori imolesi. Due anni fa contro le marchigiane per i locali vi era disceso rosso e quasi quest'anno i risultati sono stati favorevoli e i rossini jesini dovrebbero ritornare battuti dalla prossima partita di campionato.

La classifica a tre giornate dalla fine del girone di ritorno vede gli uomini di Fiorentini fra le prime classificate e il quinto posto testimonia un buon

piazzamento, che potrebbe anche essere migliorato, è un buon risultato che fa onore ai dirigenti e che deve fare piacere anche gli sportivi locali. A conferma della buona disposizione degli atleti Imolesi sta anche la selezione per la formazione Emilia di Quarta serie che su 11 selezionati a visto ben 5 atleti Imolesi. Crediamo che al Trere, Bertoni, Rigosi, Guietti e Sassi sia giusto il riconoscimento di tutti gli sportivi Imolesi a cui noi della «Lotta» ci associamo con piacere per rilevare che finalmente Imola è tornata ad essere la cucina per i giovani e non è costretta a formare la squadra con i residui spremuti di altre società.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente L. 34.550 Costa Aldo rinnovo L. 200 Benenati Davide rinnovo L. 500 Padovani Olindo rinnovo L. 200 Totale L. 34.450

IN MEMORIA

Nel XII° anniversario della morte del figlio Achille Franceschini la famiglia lo ricorda caramente a quanti l'amarano.

Leggete e diffondete l'Avanti!

Table with 3 columns: Product, Min. Price, Max. Price. Includes sections for Verdura, Agrumi, Frutta, and Pollame.

COOPERATIVA-FRIGORIFERI COSTRUZIONI-ARREDAMENTI CASTELMAGGIORE Via Gallieri - Telef. 168 (BOLOGNA)

Coop. Consumo del Popolo BARICELLA Amministrazione: Tel. 86.730 - Via Roma 102 La qualità più genuina Ai prezzi migliori

COOP. AGRICOLA Castenaso Macchine Agricole - Conical - Mangimi SEMENTI Estere e Nazionali Carburanti agricoli In ogni caso interpellateci!

Azienda Gas - Acqua Bologna Per il collocamento di ogni scaldacqua istantaneo o ad accumulazione a gas l'Azienda concede un abbuono di mc. 200 o di mc. 100 di gas agli utenti, od il rimborso di L. 10.000 o L. 5.000 ai costruttori o ai proprietari di fabbricati. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Azienda: Via Marconi, 10. P. A.

COOPERATIVA DI CONSUMO «LA POPOLARE» MEDICINA TELEFONO N. 85-1-25 Reparti alimentari - Bevande Salumeria - Macelleria - Frutta Verdura - Tessuti e abbigliamento

Il P.S.I. nei suoi Congressi Con una appendice sui congressi operai dal 1853 al 1891 Edizioni Avanti! SOSTENETE IL NOSTRO SETTIMANALE